

## XXV. PASQUALE FESTA CAMPANILE

TRA LETTERATURA E CINEMA

Pasquale Festa Campanile è nato a Melfi nel 1927. Trasferitosi a Roma negli anni della seconda guerra mondiale, si avvicinò presto agli ambienti cinematografici, dove si elaboravano in quegli anni i capolavori del cinema neorealista italiano. Scrittore, sceneggiatore e regista, Pasquale Festa Campanile esordì nel 1957 con il romanzo *La nonna Sabella* che ottenne il Premio Re degli Aranci e il Premio Corrado Alvaro, e di cui Dino Risi fornì nello stesso anno la versione cinematografica. Due anni prima aveva sceneggiato *Gli innamorati* di Mauro Bolognini. Negli anni Sessanta si dedicò alla sceneggiatura di indimenticabili film come *Rocco e suoi fratelli* (1960) e *Il Gattopardo* (1963) di Luchino Visconti, *Le quattro giornate di Napoli* di Nanni Loy (1962). Ritornato alla narrativa negli anni Settanta con il romanzo, poi film, *Conviene far bene l'amore* (1975), un'esilarante commedia sulla ricerca di fonti alternative di energia, si dedicò poi ad approfondimenti religiosi: alla vita di Gesù sono esplicitamente dedicati *Il ladrone* del 1977, di cui Festa Campanile fornì la versione cinematografica con Enrico Montesano, *Per amore solo per amore* (1984), mentre nel romanzo *Il Peccato* (1980) si affronta il difficile incontro tra un sacerdote e una ragazza ammalata. Al rapporto di coppia, approfondito in termini psicologici originali, è dedicato *La ragazza di Trieste* (1982), di cui l'autore fornisce anche la versione cinematografica. Pasquale Festa Campanile si spense a Roma nel 1986 lasciando sulla sua scrivania un ultimo romanzo *Buon Natale Buon Anno*. Tra i film che ha diretto vanno ricordati *Le voci bianche*, *Nessuno è perfetto*, *Culo e camicia*, *Uno scandalo per bene*.



## UNA NONNA MOLTO SPECIALE

Nel primo romanzo di Pasquale Festa Campanile, *La nonna Sabella*, si riassumono molte linee di tendenza della narrativa italiana del secondo Novecento. Scegliere di raccontare la storia italiana tra il 1860 e il 1944 dall'angolazione di una donna e poi dalla visuale di un paese del Mezzogiorno, offre all'autore la possibilità di personalizzare gli eventi e di fornirne un'interpretazione originale. Un'esigenza che doveva diventare una costante degli anni Cinquanta, quando fu pubblicato postumo *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, dove pure si sceglie l'angolazione personale per raccontare la Storia. Lo straordinario ritratto della nonna Sabella, forse assai più realistico di quello che si possa pensare così a prima vista, la sua vita originale, il suo passare disinvoltamente attraverso gli eventi piccoli e grandi, lo speciale rapporto con il nipote: questi i temi del romanzo illuminati da una giusta dose di ironia e malinconia. Il romanzo si svolge su due linee di lettura parallele: da una parte il viaggio del nipote verso Melfi sullo sfondo del 1944, un viaggio che implica l'abbandono dell'infanzia; dall'altra il racconto della vita della nonna ricostruito sul filo dei ricordi dal nipote e quindi con il doppio fine di ritrovare l'infanzia e di capire le proprie radici: capire la nonna è infine capire se stessi, guardarsi allo specchio. Nell'incipit del romanzo vi è il viaggio a ritroso del protagonista. Si coglie immediatamente la scrittura «cinematografica» di Festa Campanile soprattutto nella descrizione dei paesaggi, caratterizzati da note di colore:

*Quando la zia Carmela morì era una caldissima estate, l'uva era acerba a Melfi, e i fichi ancora pieni di latte. Era il 1944, un luglio denso di vita e di illimitati entusiasmi. Roma era stata liberata da poco e ancora la gente faceva ala per le strade ai soldati americani: fu l'anno in cui io rividi il mio paese in Lucania per l'ultima volta.*

*Vi ero andato assai raramente negli ultimi anni, sempre di Pasqua, nei mesi che c'era ancora neve dentro i vicoli: in paese, della mia famiglia, erano restate soltanto la zia Carmela e la nonna Sabella in una vecchia casa di undici stanze.*

*Nel ricordo, perciò, pochissime cose di questo paese del sud: le dimensioni avventurose del viaggio, i nomi remoti e inverosimili di certe stazioni: Cervaro, Leonessa, Rocchetta Sant'Antonio, Candela. [...]*

*Sempre nei finestrini del treno, rammento, appariva lo stesso paesaggio, un susseguirsi di poche se pure insistenti cose: gli sbilenchi pali della luce e i fantasmi dei paesi abitati - lontano - sui cocuzzoli di nere*

*montagne; o una sottostante e sempre nera, minuta, distesa di tetti, con qualche treccia di pomodoro a una finestra; e lo schiocco delle fruste, il cigolio dei traini, le sonagliere, e l'odore dei cavalli ai passaggi a livello; e gli uomini addormentati sugli asini, con le giacche di traverso sulle spalle; e un campo sportivo apparso improvvisamente, con le porte senza reti, dove bruchino le pecore o corrano calciatori con maglie a strisce, i fazzoletti legati attorno alla fronte.*

Appare in questo romanzo per la prima volta – Levi l'avrebbe richiamata solo nella prefazione alla seconda edizione del *Cristo* – l'immagine della Lucania come luogo dell'anima, qui amplificata anche dal ritorno alla Melfi della sua infanzia che il protagonista è costretto a compiere per aiutare la nonna, rimasta sola:

*Mille immagini sollecitano la memoria di un uomo, ognuna d'esse racchiude un passato di sentimenti e di affetti: e, a ben capire, una parte di noi che si proietterà nel futuro. È quello che per ciascuno conta del posto dove si è nati, le prime cose osservate del mondo, quella parte del genere umano verso cui il cuore ci abbia subito inclinato. Talvolta ho ancora l'impressione, ahimè, proprio alla vista di paesaggio, che la stagione dei miei vari affetti, delle dedizioni intere, sia passata, senza che io abbia fatto in tempo ad accorgermene [...]. E che quanto mi era naturalmente dovuto, del meglio degli altri, io lo abbia già ricevuto. E mi perdonerò difficilmente, un giorno, di non aver riconosciuto in una stagione ormai trascorsa la presenza dei fatti, immagini e sentimenti che nessun' altra età mi avrebbe più restituito. Parlo*



(da *I viaggi nel sud* di Ernesto De Martino, Torino 1999)

*della Lucania, un paese, o meglio una zona della mia esistenza; perché fino a un certo giorno l'ho considerata come null'altro che un luogo. E non tanto come il possibile senso di tutta una vita, quanto appena l'infanzia.*

La presentazione della protagonista è inserita in un contesto corale: la nonna non esiste fuori dal paese, ne vive e segue i ritmi da un balcone, riceve e ricambia visite di vicinati, curiosi come lei, cercando sempre il contatto con le nuove generazioni.

*A Melfi, debbo dire, e sebbene non fosse molto diversa dalle sue «compagne», la nonna Sabella era conosciuta come una vecchia curiosa. In casa, il suo posto preferito era il balcone prospiciente la piazza, dal quale poteva comodamente «godersi» tutti i «guai» del paese.*

#### ELEGIA DEL VINO

*Buon Natale Buon Anno*, l'ultimo romanzo di Pasquale Festa Campanile inizia con un elogio dell'ubriachezza:

*Se avessi un po' di soldi mi ubriacherei. Non mi piace bere da solo; in realtà vorrei essere già ubriaco. In quello stato non è vero che si dimentica ciò che ci tormenta, ma tutto diventa più leggero, privo d'importanza, quasi allegro.*

Più volte nella *Nonna Sabella* l'autore insiste sul valore del vino come medicina della vita, richiamandosi a una letteratura antica che ha trovato forse la sua voce più alta in Orazio. *Nunc est bibendum*, cantava il venosino illustre richiamando la dolcezza conviviale rispetto alla rigidità dell'inverno o all'incertezza del destino. Così, Sabella appare in tutta la sua classicità quando si abbandona al piacere del «vino del Vulture [...] zuccherino» e il nipote comprende da lei il ruolo magico di una *tazza di vino dolcissimo*.

*La trovai nella cantina di Cautela, infatti.*

*Dovevano essere passate da poco le dieci, perché giusto nel vicolo Senise avevo incontrato le carrozze che andavano all'ultimo treno.*

*Da Cautela, siccome avevo fatto la strada di corsa, arrivai ansante e accaldato. Spinsi la porta, e discesi i venti gradini che dalla strada immettevano nella cantina: quei venti gradini diseguali e rischiosi che la*

*nonna - come sapevo - era solita discendere di fianco, e accortamente, sempre con la medesima gamba in avanti. Subito m'investì l'odore del vino nei bicchieri, un odore che aveva impregnato i muri e il legno delle panche. E sulla panca in faccia all'entrata, in mezzo a dei grandi uomini scamiciati, era magnificamente assisa la nonna. [...]*

*Non tardai ad accorgermi ch'ella s'era come distaccata dalle cose del mondo, tanto che non provava alcuna vergogna di mostrarsi ubriaca. Camminava e ruttava; ma adesso era un'altra, non più la vecchia umiliata e offesa di primo. Il vino l'aveva affrancata da ogni pregiudizio, aveva dato luogo in lei a un ritorno di forze e di loquacità.*

*«Che te la pigli a fare con questo cacatore di mondo?», mi disse, e per tutto il resto della strada non smise più di parlare.*

*«Sbrigati a crescere, figlio», mi diceva. «E quando sarai grande faticosi portare, da tuo padre, nella cantina di Cautela. Dove c'è vino, ti scordi di tutto e di tutti. Diventi senza padre e senza madre, senza figli, senza marito, senza conoscenti. Dái retta a tua nonna, bevi, e scordati di tutti».*

La magia del vino viene improvvisamente interrotta dal canto di una madre che proviene da un basso, una ninna-nanna che rompe la gioia artificiale della nonna per gravarla di un nuovo dolore. È un canto antico, popolare, in cui si ricostituisce l'armonia delle cose del cosmo

*Lu sunno m'ha promesso ca venia,  
Mo' m'ha gabbato, e sta 'mmiezzo alla via.  
Ninna, ninna, ninna vole,  
Fallo addurmí, Sante Nicole.  
Sante Nicole, dimmi che è stato,  
Chistu figlio nun s'è addormentato.  
Duormi tu, figlio, e puozzi avè fortuna,  
Puozzi gí in alto quanto vaje la luna.*

#### I TEMI CRISTIANI

Nel *Ladrone* e in *Amore solo per amore*, ma anche nel *Peccato*, Festa Campanile approfondisce la lettura evangelica della scelta d'amore cristiana, della storicizzazione del personaggio Gesù. L'autore cerca di calarsi nella società e nella mentalità della Palestina dell'epoca, si appropria di altri punti di vista per aprire squarci narrativi diversi, per spiegare il mistero dell'incarnazione di Cristo attra-

verso la cronaca. Il diario di Caleb, il ladrone crocifisso insieme a Gesù, gli offre lo spunto per spostare l'angolazione che da una vita qualsiasi porta all'incontro con Cristo; la scelta di Maria e Giuseppe è un abbraccio consapevole con Dio. Sono temi di largo approfondimento nella letteratura e nella cinematografia italiana novecentesca: dal cristianesimo di Marino Moretti, Giovanni Papini e Mario Luzi alle letture dei Vangeli di Pier Paolo Pasolini e Franco Zeffirelli. Nel *Peccato*, la visione evangelica si scontra con le difficili scelte personali di un parroco: solo dall'errore, dal peccato si raggiunge la Verità, assumendone il significato totale di adesione, e non di rinuncia, all'umanità:

*Ho capito che sono davvero un sacerdote. Forse avevo bisogno di staccarmi dalla mia missione, di metterla in dubbio, per potervi ritornare poi come da un esilio.*



Premio Basilicata 1977 (*Archivio del Premio*)